SCHEGGE DI BENGALA – 162

Primo Luglio
La sera del Primo Luglio 2016, cinque giovani terroristi di matrice Islamica assalirono un ristorante, nel quartiere "Gulshan", a Dhaka, con la precisa intenzione di massacrare i non Musulmani... Uno per uno, fecero ai presenti l'esame: recitare qualche versetto del "Corano"! Liberarono tutti quelli che sapevano farlo, eccetto uno: un giovane di vent'anni che, essendo Musulmano, e potendo recitare i versetti, volle rimanere accanto alle due amiche, con cui si trovava... Vennero uccisi loro tre, insieme a nove Italiani, sette Giapponesi, e due poliziotti! La mattina seguente, una squadra speciale dell'esercito passò all'attacco, uccidendo i terroristi!
A due anni dalla tragedia, l'Ambasciata Italiana ha organizzato una cerimonia commemorativa molto semplice, invitandomi a guidare una breve preghiera, che ora propongo, come "Scheggia"...
«"Viene l'ora, in cui, chiunque vi ucciderà, crederà di rendere culto a Dio!". Nel "Vangelo" di Giovanni ("Gv 16,2"), Gesù pronuncia queste parole, poco prima della sua stessa morte, inflittagli, in nome di Dio, a difesa della struttura di potere religioso, e del potere politico del momento... Esprimono un aspetto particolarmente sconcertante, e odioso, dell'avvenimento, che ora commemoriamo: vite stroncate con ferocia, da persone che dissero di agire in nome di Dio, e di volersi guadagnare, così, il Paradiso!
Accanto ad esse, voglio richiamare, dal libro Biblico della "Sapienza", altre parole che indagano sulla realtà ingiusta, e assurda, vissuta da innumerevoli persone, lungo tutta la storia, vittime di tante forme di fanatismo, sia "anti-religioso" (come quello cui fa riferimento la "Sapienza"...), sia religioso, che ha spinto a infierire sui miti, su chi desidera opere di giustizia e di bene, su chi si rifiuta di essere partecipe della violenza e del settarismo!
La "Sapienza" si riferisce agli "iniqui", che dicono, fra sé: "Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo ,e si oppone alle nostre azioni... Ci è insopportabile, solo al vederlo!" ("Sap 2,12a.14b"); e, ancora: "Gli empi stringono con la morte un patto, perché sono degni di appartenerle!" ("Sap 1,16"). Questa è la realtà di cui siamo parte, e che non possiamo ignorare, anche se ci disturba profondamente, e fa paura! Realtà, cui la meditazione Biblica risponde: "Ma le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... La loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace... La loro speranza resta piena di immortalità!" ("Sap 2,1-4").
Una speranza che si esprime, e si attua, nel nostro ricordo pieno di rispetto e affetto, e che può trovare base, forza e completezza nella fede nel Dio della vita, che si schiera dalla parte del giusto! Il giusto, secondo l'insegnamento di Gesù, non è colui che si arrocca in una appartenenza religiosa "vera", piuttosto che in un'altra... È colui che si apre a relazioni di attenzione, rispetto! È colui che, anche se non lo riconoscesse come tale, incontra Dio nell'altro, specie in chi è nel bisogno; è colui che offre cibo a chi ha fame, abiti a chi è nudo, dignità a chi ne è privato... Così insegna Gesù, nella Parabola del "giudizio finale"!
Il massacro di due anni fa si proponeva di creare paura, odio, inimicizia... La nostra riflessione e preghiera ci aiutino a sfuggire a questa trappola, rassicurandoci che queste vite distrutte non sono state vissute invano; anzi, ci incoraggiano a dare un senso alla nostra vita, non sopraffacendo gli altri, ma accogliendoli!
Raccogliamoci nel profondo della nostra coscienza, dove – è ancora il "Vangelo", che ce lo dice – abita il mistero di Dio, un Dio di pace, di vita, di amore... Chiediamo di non lasciarci allontanare dal desiderio di perseguire ciò che è pacifico, giusto e buono, nella speranza che questo sia un seme, che continua a germogliare, e a rinascere!
"Le tenebre non hanno vinto la luce!", leggiamo ancora, nel "Vangelo" di Giovanni ("Gv 1,5")...
Al termine di un breve momento di silenzio, pronuncerò il "Padre Nostro", e invito ciascuno a seguirlo interiormente, così come si sente di farlo"».

Saluti

I ragazzini, che affollano e animano i cortili della Parrocchia di Mirpur, scatenandosi intorno ad un pezzo, tanto entusiasmante, quanto raro, come il "calcetto da tavolo", fiore all'occhiello del nostro "parco giochi", provengono da vari ambienti, benestanti e poverissimi, da varie religioni, da vari gruppi etnici... Se, in mezzo a un gruppetto vociante di loro, passa un adulto – magari straniero – come salutarlo? In Bangladesh, un saluto "universale" ci sarebbe: "Adab!", ma è quasi caduto in disuso, e non tutti lo conoscono! I ragazzini Cristiani "giocano in casa", e per loro un devoto: "Jesu pronam!" ("Onore a Gesù!") risolve il problema... Per gli altri, la via più sicura è tacere! Alcuni sembrano addestrati a irrigidire il volto, e guardare nel vuoto – meglio, guardarti con gli occhi vuoti – , comunicandoti la gelida sensazione, che tu non esista... È lo sguardo, in cui si rifugiano le giovani donne, quando temono di essere fraintese, se sorprese a salutare uno sconosciuto! Alcuni bambini buttano là un istintivo: "Assalamu aleikum!" ("La pace sia con te!", significa, ma quanti lo sanno?), a volte, però, con uno scrupolo, a due facce: "Se lo sconosciuto, che saluto, non è Musulmano, si offende? Oppure, sono io che manco di rispetto, alla mia religione, salutandolo così?". Un ragazzino mi ha chiesto il permesso: "Posso dirti: «Assalamu aleikum!»?".
"Nomoskar!", il saluto "Hindu", è abbastanza usato, anche dai Cristiani, e per questo anche qualche Musulmano lo tira fuori, in spirito di apertura interreligiosa; ma si usa con un certo impaccio... Per andare sul sicuro, meglio l'Inglese: uno squillante "Good morning!" non si nega a nessuno, e non può turbare equilibri interreligiosi!
Però... Per diversi pomeriggi, sono passato accanto al "calcetto da tavolo", affollato di giocatori, e aspiranti giocatori, salutato da un coretto di "Good morning!", cui rispondevo con l'aria di chi la sa lunga: "Si dice: «Good afternoon!»". Dai, e dai, la "lezioncina" di Inglese ha dato frutto... Ieri mattina, passo davanti al "calcetto" e, tutti insieme, sorridendo per la soddisfazione, mi fanno vedere, che hanno capito: "Good afternoon, Father!".

"Ma non capisci?"...
– Trentotto anni, due figli di tredici e otto anni, un marito che le vuol bene, ma è "balzano" quanto basta, e "malaticcio", lavora quando ce la fa... Lei lavorava in una fabbrica di abiti, ma ha dovuto smettere, perché non reggeva i ritmi! Un mese fa, emorragia cerebrale, con disturbi alla parola, e all'equilibrio... Il marito si dà da fare, in modo sorprendentemente affettuoso, e anche efficace! Medici, ospedali, prestiti per pagare, colloqui con specialisti, forse sorpresi dall'appassionato impegno di questo poveraccio, ignorante, e malandato... Poi, la diagnosi si completa: "aneurisma"! "Deve capire, che bisogna dire che l'unica speranza è l'operazione, e bisogna andare nel «Sud India», a Vellore!". Sarà vero? Spesso, i medici scaricano i casi complicati, promettendo miracolose guarigioni, in India... Spesa minima, 400.000 Taka! Non se ne parla!
– Quindici giorni fa, andando a scuola, scivola nel fango, e si fa male ad una mano... Ha otto anni! Nell'"ospedaletto" del paese, fanno i raggi, e trovano una brutta frattura... "Paracetamolo", poi i soldi sono finiti! La bimba piange! Dopo dieci giorni, ritornano all'ospedale: "Ma non vi rendete conto, che deve essere operata? Che cosa aspettate?".
– Anche lui è stato ripetutamente sgridato, perché continua a lavorare, e "non si rende conto", che ha i reni rovinati... "Sei tu, la moglie? Che cosa aspetti, a fargli fare un trapianto di reni? Altrimenti, non si salva!". La donna, che è madre di due figlie, fa le pulizie in una scuola e, a rotazione, in cinque famiglie, per mettere insieme circa 100 Euro al mese, non può pagare la scuola, per la seconda figlia... Quando le parlano di dialisi, riesce a farsi prestare i soldi per una, che ridà un po' di vita al malato! "Ma la dialisi non cura, e non capisce che bisogna farla, almeno due volte alla settimana? Anzi, per lui, tre volte non bastano...". Così, ogni tanto, quando qualcuno si impietosisce, e presta soldi, fa una dialisi e, poi, ricomincia l'attesa! Di che cosa? "Padre, ma per quanto tempo posso vivere, in questo modo?".

Dhaka, 9 Luglio 2018
Franco Cagnasso